

Alcune interpretazioni sul Film di Steven Spielberg “HOOK” (Peter Pan)



Queste mie osservazioni, forse fantasiose, magari discutibili, vogliono essere uno stimolo ad applicare la conoscenza di simboli tradizionali, associati ad intuizione ed immaginazione, come chiavi interpretative, per tentare di decifrare eventuali messaggi che, come in molte opere d'arte nella storia dell'umanità, artisti moderni (in questo caso del settore cinematografico) potrebbero aver criptato sotto forme allegoriche e simboliche in alcuni film.

In questo caso, si tratta dell'innesto di un seguito ad una nota favola “per bambini”. Peter Pan è diventato da circa un secolo il simbolo, anche psicoanalitico, del “bambino che non vuole crescere”; la favola, come si sa, era stata precedentemente portata sullo schermo in cartone animato guarda caso dal Fratello Walt Disney. In questo caso, invece, il “seguito” ci propone un Peter Pan che è cresciuto ... e che si è dimenticato la sua origine (possiamo dire: da dove viene; chi è, ed anche dove sta andando, appare piuttosto confuso). E da qui sono partito, incuriosito.

Non pretendo certo di aver indovinato tutte le intenzioni del regista e dello sceneggiatore, né che tutte le mie interpretazioni siano fondate: certo però che se si tratta di coincidenze, a volte queste coincidenze sono piuttosto curiose ... mi auguro inoltre di avere suggerimenti e illuminazioni da ulteriori interpretazioni dei Fratelli, in modo da poter integrare e completare questa bozza di Lavoro.

Nel film “Hook - Capitan Uncino”, il protagonista (interpretato da un convinto Robin Williams), che come si intuisce dovrebbe “essere” Peter Pan, viene presentato come Peter *Banning*.

Il suo nome è Peter: può essere la prima coincidenza, ma vuol dire “Pietro”, cioè “pietra”, e ci ricorda ... la “pietra grezza”, “base” per l'inizio del Lavoro.

In un'apparentemente strana assonanza con il “Pan” della favola, si chiama “Banning”. In inglese *to ban* vuol dire bandire, interdire, proibire, esiliare, scomunicare, mettere all'indice; con questo strano cognome sembra dare l'idea di voler tener lontano da sé qualcosa (idee, conoscenze, aspetti della realtà?).

Peter Banning ha una moglie, Moira. Moira è il nome della dea del Destino, che attribuisce a ciascuno quanto gli spetta: la interpreto come la concretizzazione del suo destino, di ciò che lui doveva necessariamente compiere sposandosi. Moira, nipote di Wendy (che vedremo più avanti), lo esorta particolarmente a prestare attenzione ai figli.

Peter Banning infatti ha due figli: maschio e femmina, e non dedica loro tempo e attenzione, perché le sue energie sono rivolte al lavoro (cioè al mondo materiale).

Il bambino, che analogicamente può corrispondere all'energia maschile, alla sua parte razionale, pratica un gioco di squadra tecnico e organizzato (il baseball); inoltre appare connesso all'elemento "tempo" (vedremo che Peter gli affida l'orologio, dicendogli di "controllare il tempo che scorre"). La bambina, energia femminile, connessa alla fede e all'emozionalità, ama recitare, cantare, e dimostra maggior attaccamento affettivo al principio familiare: come vedremo, resiste alle lusinghe di Capitan Uncino.

I due figli quindi impersonano gli aspetti complementari della sua duplice natura interiore, la duplice potenzialità di espressione delle sue energie, nate e sviluppate da lui stesso.

Peter Banning, nel suo livello di vita quotidiano (diciamo anche: nel suo stato di coscienza ordinaria) non è consapevole dell'importanza e profondità di queste energie.

Da notare che una situazione iniziale simile, come accenneremo anche più avanti, veniva presentata nel film "Mary Poppins" (il padre dei due bambini) (anche questa, un'opera disneyana).

Peter Banning va a trovare (per Natale, cioè al Solstizio d'Inverno) Nonna Wendy. Viaggia dal "Nuovo Mondo" dove vive fisicamente, l'America, al "Vecchio Mondo" - Londra, terra d'origine, di radici. Va in aereo, ma ha paura di volare: ha paura di essere risucchiato fuori, gli dice il bambino; di staccarsi dalla "terra", cioè dal livello della coscienza ordinaria, della vita materiale di tutti i giorni, nella quale è immerso e che gli impedisce di "vedere" in alto e in profondità.

Rivede Wendy dopo dieci anni. Lungo tempo, certo; ma il 10 è anche un numero simbolico, che rappresenta un ciclo completo; potrebbe indicare che la sua vita doveva essere arrivata ad un punto di svolta.

Wendy è, nella favola, la bambina che Peter Pan aveva conosciuto, amato in maniera fraterna ed infantile, portato con sé nell' "Isola che non c'è", e che poi aveva seguito la strada della vita ed era cresciuta (cosa che il Peter Pan della favola si rifiutava di fare, volendo restare perennemente in un mondo fantastico, al di fuori del tempo).

Il nome Wendy potrebbe essere tratto dall'inglese *to wend* = andare, dirigersi, incamminarsi, iniziare una strada; c'è qui una singolare attinenza con "l'iniziazione". Altri nomi di Wendy sono: Moira (anche la nipote ha lo stesso nome), Angela (che vuol dire messaggera del divino), e Darling (forse un semplice nomignolo, derivato da *dear* = caro, che però significa, come in italiano, anche "che costa").

Viene evidenziato, in modo che non appaia casuale, che Wendy abita al n. 14, e questo mi ha spinto ad alcune riflessioni. Il 14 è considerato (da "Sacralità dei numeri" - Luciana Virio - ed. Amenotes) "numero di ordinamento, di elevazione, di ri-ascensione"; "numero ciclico, di fase, di età". Il 14, come 7 + 7, rafforza i significati simbolici del numero 7, che sono troppo vasti per poterli illustrare qui. Diciamo solo che dal momento che anche il 7 riporta ancora ad un'idea di completamento di un ciclo, il 14 potrebbe indicare lo svolgersi di due cicli, o fasi: forse essendo, nel caso di Peter, la prima fase quella del Peter Pan originario, e la seconda fase quella del decaduto Peter Banning. Potrebbe essere quindi un'indicazione dell'imminenza di una fase successiva di evoluzione. Ma c'è anche un altro significato, molto interessante, che vedremo fra poco.

Ancora: la 14^a Lama dei Tarocchi è La Temperanza. Il Wirth ne fornisce diverse interpretazioni, tra cui rileviamo: trasformazioni d'ordine vitale; trasfusione di forza vitale; la Vita universale; fontana della Giovinezza.

Altro particolare strano: sulle scale di accesso alla casa di Wendy, appaiono tre pilastri, con alla sommità una ... pietra cubica, recante su ciascuna faccia un triangolo con la punta rivolta verso l'alto.

Wendy, nel dare il benvenuto a lui ed alla famiglia, ricorda loro che in casa sua "non si cresce": "fermatevi, smettete di crescere" dice. E' come un primo invito ad accedere ad uno stato di coscienza differente ...

L'attenzione di Peter Banning è assorbita dal suo lavoro, dove si comporta con un'energia rivolta solo al conseguimento dei suoi obiettivi. "Se gli avversari resistono, lui li getta in pasto ai pesci" dice il figlio a Wendy; "Sei diventato un pirata", gli dice Wendy, quasi introducendo le vicende successive.

A casa di Wendy, Peter raccomanda insistentemente al figlio (cioè al suo aspetto razionale) di

tenere chiusa la finestra (che dà sul “cielo”), come per impedirgli di cercare al di là delle forme quotidiane.

Poi, come già detto, gli affida il suo orologio, e con la moglie e Wendy, partecipa quindi ad una riunione di una specie di “fondazione”.

Per diversi indizi, questa riunione appare stranamente analoga ad una Riunione Massonica:

- tutti i presenti sono dichiarati “figli”, non fisicamente ma “adottivi”, di Wendy
- Wendy è vedova
- ha insegnato a tutti loro a leggere e scrivere
- dichiarano di essere tutti “orfani”
- si alzano tutti, facendo una specie di “saluto”
- hanno tutti collaborato alla realizzazione di un progetto umanitario
- nel corso della riunione viene portato in mezzo a loro un “plastico”, la cui parte significativa è a forma di squadra.

Sembrirebbe quasi una “firma” apposta al film.

Nel frattempo, nell’oscurità della notte, come in un mondo di sogno, emerge dal passato e dal profondo il Pirata Hook, “Uncino” (un grandioso Dustin Hoffman), che “rapisce” i figli e glieli porta nell’ ”Isola che non c’è”.

E’ ovvia l’inutilità dell’intervento della Polizia, strumento di questa realtà che non può operare in livelli di coscienza differenti: l’ ”isola che non c’è” è il simbolo di un’altra dimensione.

A questo punto, Wendy cerca di svelargli i segreti delle sue origini, e lo invita a ricordare se stesso; e qui possiamo infine identificare in Wendy la “Vedova”, simbolo della Massoneria Universale e della Tradizione Iniziatica stessa.

A conferma, quanto accennato prima sull’ulteriore significato del numero 14 (dove abita Wendy): 14 sono le “parti” in cui viene “suddiviso” Osiride, e che sarà Iside a ricomporre. Poiché in diverse storie esplicative della Massoneria la “Vedova” viene assimilata precisamente ad Iside, ecco un altro indizio che mi sembra abbastanza chiaro.

“Queste storie sono tutte vere” Wendy dice a Peter; “Devi ricordare chi sei” (... *Conosci te stesso*).

Ma Peter è troppo attaccato alla realtà ordinaria per riuscire a comprendere. E’ necessario un momento di rottura con la realtà, e questo avviene con l’intervento “soprannaturale” della fatina Trilli, che irrompe volando in casa quando lui, in uno stato di incertezza e di dubbio dopo aver parlato con Wendy, apre la finestra che dà sul “cielo”.

La fatina gli si presenta come uno “spirittello”, e gli dice che “se il meno è più, non avrà mai fine”: che strana somiglianza con l’ermetico “ciò che è in alto è come ciò che è in basso”...

Le fate muoiono, se non si crede in loro: gli ideali vengono dimenticati e perdono vita se l’uomo diviene incapace di slanci emotivi e spirituali. Quando Peter accetta, nonostante la sua convinzione razionale, solo per “buon cuore” nei confronti della fatina (che altrimenti morirebbe), di “credere nelle fate”, si apre interiormente al mondo “invisibile”: può finalmente accedervi come ad un’altra dimensione.

Si trova quindi proiettato nella dimensione spazio-temporale dell’ ”Isola che non c’è”. I suoi “figli” sono prigionieri di Hook, il lato affascinante del Male, “il lato oscuro della Forza”, la volontà di distruzione, l’ostacolo all’evoluzione.

Il nome completo originale di Capitan Uncino è James Hook. In inglese un’accezione di “jam” vuol dire compressione, arresto, blocco; *to jam* è comprimere ecc., ma anche bloccare, ostruire, intralciare, conficcare. Jam - James; che sia solo un elemento casuale?

Peter Pan, quando era uno spirito giovane, senza età e senza tempo, aveva combattuto Hook, alla testa dei “bambini perduti” (che forse rappresentano pensieri ed energie appartenenti al mondo subconscio), e lo aveva sconfitto, facendogli mangiare la mano dal coccodrillo. Il coccodrillo appare connesso all’orologio, cioè all’elemento tempo. Il dio-coccodrillo egizio, Sobek, era “il divoratore”; nella Bibbia, è il Leviatano; è un simbolo di tenebre e di morte.

Il mitico Peter Pan, essendo capace di “volare”, era inattaccabile dal coccodrillo; cioè finché si trovava in uno stato di coscienza primitivo, simboleggiato dall’essere bambino, ed era in grado di

servirsi dell'immaginazione, non era attaccabile dal tempo, che invece aveva "mangiato la mano" del pirata Hook, entità legata alle profondità dell'inconscio. Quando l'edenico bambino originario invece "decadde" nel mondo materiale e dimenticò tutto, invecchiò e crebbe, diventando Peter Banning.

Hook teme il tempo, vuole fermarlo, perché un aspetto del tempo rappresenta la possibilità umana di trasformazione e di realizzazione, di evoluzione, che può "divorare" la materia.

Peter viene "riconosciuto" come l'antico Peter Pan, ma essendosi "scordato tutto quanto" sarebbe condannato a morire, cioè ad essere annientato dalla forza del Male.

Ma c'è la possibilità di opporsi a questa fine, combattendo con Hook; però non con le modalità "terrestri" note a Peter Banning.

Per poter combattere di nuovo, cioè con piena coscienza, con Hook, Peter Banning dovrà sottoporsi ad un "addestramento", che ci appare come una serie di prove iniziatriche.

L'addestramento durerà tre giorni, nei quali egli, per "ricordarsi di sé" dovrà imparare ad usare la sua immaginazione, e quindi "combattere, volare, esultare".

- Combattere = lavoro sul piano fisico e razionale; capacità di utilizzare tecniche, di dirigere le energie (= lavoro in 1° Grado)
- Volare = lavoro sul distacco dal piano materiale; riflettere - riflettersi e guardarsi allo specchio (nell'acqua, dove Peter si riconosce e ricorda quello che era); riscoprire e controllare le emozioni (i ricordi della vita nel cavo dell'albero, gli oggetti, i "pensieri felici") (= lavoro in 2° Grado)
- Esultare = simboleggiato dal canto del gallo, è lo scoprire in sé il principio solare e la sintesi delle energie risvegliate (= lavoro in 3° Grado).

Peter Banning cade in mare, dalla nave di Hook. Nel profondo delle acque, viene salvato da tre sirene (di tre colori diversi: azzurra-turchina, rossa, verde), che dopo avergli trasmesso aria "baciandolo", come in una respirazione bocca a bocca, lo mettono in una grande conchiglia, nella quale verrà issato su per aria, in alto sulla cima di una rupe, dove si trovano i "bambini sperduti".

Questo suo precipitare nell'acqua, un po' come il Parsifal del film "Excalibur", ed esserne poi tratto fuori in maniera che sembra indicare un viaggio attraverso l'elemento aria (dopo averne compiuto uno attraverso l'acqua), mi sembra un riferimento troppo significativo per essere solo casuale. Per di più, viene trasportato sulla "terra in alto" su di una conchiglia, simbolo di nascita e di generazione.

Riconosciuto, pur se decaduto, nella sua identità, Peter viene quindi sottoposto dai "bambini sperduti", guidati dalla fatina, al processo di "addestramento".

Nel frattempo Hook sta cercando di attirare e legare a sé i figli di Peter. Ci sta riuscendo con il maschio, perché lo raggira mentalmente: usa il ragionamento per trasformare la verità in falsità; soffoca, con artifici "tecnici", anche "soprassalti" casuali di possibile coscienza (vedi il gioco di parole "run home - home run", reso in italiano con "corri a casa" - "casa base": al bambino che per un attimo pensa di tornare a casa, cioè di rifiutare le lusinghe del potere oscuro, Hook presenta un artificio ingannatorio, riuscendo a "tenerlo in gioco"). Invece la femmina, cioè la controparte lunare, fedele ed emozionale, resiste e non si lascia modificare.

L'unico altro personaggio di rilievo tra i pirati, l'aiutante di Hook, è Spugna: cioè il "corpo astrale", che assorbe pensieri ed emozioni e li utilizza a seconda di come viene governato e diretto dal principio più forte, in questo caso dal subconscio (Hook), il lato oscuro della forza.

Nel momento cruciale, dell'incertezza, quando Hook, sfidato da Peter Pan è in difficoltà, e gli dice "Spugna, fai qualcosa!", Spugna - astrale sembra quasi interrompere il legame con il "lato oscuro", e si dedica ... ad "assorbire": arraffa oggetti preziosi, tesori, li "interiorizza" (se li infila addosso), come per "tesaurizzare" qualcosa che non deve andare perduto.

Da quel momento non lo rivedremo più, se non al ritorno cosciente di Peter nel mondo "reale" (come vedremo più avanti).

Apparentemente è solo spiritosa, ma a parer mio è molto significativa la frase "cosa sarebbe il mondo senza Capitan Uncino?" Cioè, senza il lato oscuro, con il quale confrontarsi.

Dopo il primo “ciclo di addestramento”, Peter riesce, giocando, durante la finta cena con i “bambini perduti” (cioè seguendo delle tecniche suggeritegli), a staccarsi dai suoi schemi mentali, e ad usare l’immaginazione. Questo gli fa superare il primo impedimento, quello materiale, e lo rende capace di “combattere”.

Quindi, dopo essere stato colpito dalla palla scagliata in cielo dal suo bambino e poi ripiombata giù (forse si potrebbe interpretare ciò come un risultato riflesso dell’azione della parte razionale: azione comunque indispensabile per il cammino iniziatico), finalmente Peter, specchiandosi nell’acqua, “riconosce” e ricorda se stesso.

Trova il suo “pensiero felice”, necessario per “volare”, cioè per staccarsi dalla “terra”: è quello di essere un papà.

Questo, ad un primo livello, può voler dire l’aver dato origine a delle vite, cioè aver “trasmesso” la vita, quindi fare parte cosciente del ciclo tradizionale dell’esistenza. Ad un livello più profondo, significa che egli è finalmente cosciente di ciò che rappresentano i suoi figli: le potenzialità evolutive promananti da lui, delle quali deve acquisire piena consapevolezza, riportandole alla luce della coscienza unificata.

Inoltre si ricorda della madre, cioè della sua origine, e della trasmissione che aveva ricevuto. Interessante il simbolo della “spirale” sulla quale si viene a trovare Peter bambino, caduto dalla carrozzina, quando viene trovato dalla magica Trilli.

Una volta “risvegliatosi”, Peter è finalmente in grado di “volare”, superando quindi il secondo impedimento, e viene “riconosciuto” come “il Pan” da tutti i “bambini sperduti”. Supera infine l’ultima prova, dimostrando di essere capace di “esultare”: lo fa in modo più che chiaro dal punto di vista iniziatico, cioè con il canto del gallo.

Come accennato prima, vediamo in questo chiaro percorso iniziatico un’analogia con il personaggio del padre dei bambini di “Mary Poppins”, che è colui il quale, pronunciando la “parola magica”, perviene all’ “illuminazione”, viene riconosciuto ed accettato come membro nella società (la banca) dalla quale era stato simbolicamente “ucciso”, e conclude la sua avventura innalzando al cielo l’aquilone dei figli, dopo averlo aggiustato.

A questo punto, ridiventato consapevolmente il “Pan” (cioè avendo riunito in sé le sue nature, ed essendo un “tutto”), Peter prende il posto di Rufio, il Rosso, il principio solo marziale (non sapeva volare né esultare, ma solo combattere) che, in assenza di una coscienza completa e risvegliata, aveva finora governato i “bambini sperduti” (che possono significare tutte le idee, i ricordi, le esperienze dimenticate o rimosse, le energie dell’inconscio).

Peter Pan ora può combattere contro Hook, insieme ai “bambini sperduti”, adesso sotto il suo controllo cosciente. Vede Hook nella sua vera natura, e non ne ha paura (“mi sembrava di ricordarti molto, molto più grande” gli dice, e Hook risponde “per un bambino sono un colosso”; cioè, per chi non è ancora pronto, gli ostacoli sembrano più grandi).

Evento apparentemente strano e fuori luogo in un “film per bambini”, Rufio muore. Non si tratta solo di una malvagità, da addossare ad un Capitano Uncino peraltro quasi simpatico nel suo fascino ambiguo: è invece una chiara indicazione del fatto che il principio marziale ha esaurito il suo ruolo. Le stesse parole che il ragazzo dice prima di morire (“Vorrei avere avuto un padre come te”) le interpreto non come un rimpianto relativo ad una strana vita da “bambino sperduto” in senso letterale o anche favolistico, ma come un riferimento al principio solare, illuminante, impersonato ora da Peter Pan. Per usare un linguaggio mitologico-astrologico, è come se Marte venisse riassorbito ed integrato da Giove Padre, che si ri-manifesta come principio solare, apollineo (non dimentichiamo il canto del gallo) nell’Iniziato-risvegliato.

Questo dà un senso anche alla mancanza di “commozione” nello svolgersi dell’episodio, ed anche alla assenza di un ritorno su di esso (commemorazione, funerale, ecc.): solo un freddo “hai ucciso Rufio” che Peter Pan rinfaccia ad Uncino, più una constatazione che una emozionata accusa.

Un’ “uscita di scena” analoga secondo me è quella di Boromir, nel “Signore degli Anelli” (ma questo è un altro discorso).

Finalmente Peter libera i suoi figli e sconfigge Hook, ma non lo uccide: si limita a smascherarlo (“è un patetico vecchietto senza la mamma”, dice la bambina: cioè un “difetto”, un

“vizio”, che non ha più un’origine, ma è solo fine a se stesso).

Al tentativo estremo di Hook di sopraffarlo, Peter lo spinge nuovamente in bocca al coccodrillo, che questa volta pare divorarlo tutto, e lo fa scomparire: cioè rinchiude il vizio nelle “profonde prigioni”.

Quindi si preoccupa di “lasciare tutto in perfetto ordine” tra i “bambini sperduti”, e ritorna alla vita cosciente (il suo Lavoro continua), riportandosi i figli liberati, cioè l’esperienza della coscienza interiore liberata dal “vizio”.

Quando si risveglia nel parco (sotto la statua di Peter Pan veramente esistente a Kensington Park), apparentemente come da un sogno, gli appare Spugna, che ramazza il terreno: il corpo astrale, cioè, portato al livello di coscienza, è ora di aiuto all’iniziato, e spazza via i residui della “notte dell’anima”.

E gli appare ancora la fatina Trilli, che gli dice: “Conosci quel luogo che sta fra il sonno e la veglia, dove ti ricordi ancora che stai sognando? Quello è il luogo dove io ti amerò sempre; è lì che ti aspetterò” ... nei “momenti magici”, nei quali riusciamo a staccarci per un attimo dai pesanti vincoli della materia, abbiamo la possibilità di entrare in contatto con barlumi di altre realtà (come dice anche il Don Juan di Castaneda: “il crepuscolo è la frattura fra i mondi”).

Peter ritorna alla vita quotidiana, serbandosi la memoria della sua esperienza iniziatica, e può così dare un rinnovato senso alla sua vita.

Dice al figlio (che, come abbiamo visto, rappresenta la razionalità; ma glielo dice in maniera marcatamente “emozionale”) di lasciare sempre aperta la finestra che prima insisteva per tenere chiusa, e dalla quale lui stesso, rinnovato, è rientrato.

Riporta al “bambino invecchiato” le palline perdute, cioè i pensieri, le idee, gli esperimenti di crescita ecc. che erano stati dimenticati e lo avevano fatto decadere, invecchiare. Non erano le “rotelle”, come diceva all’inizio del film; il vecchio bambino non aveva perso il normale “senno”, non era qualcosa di materiale che andava cercando: ma i suoi “pensieri felici”, che, ritrovati, gli permettono di “volare”. E, volando fuori dalla finestra, egli grida “carpe diem!”

Combattendo con Hook, Peter gli aveva detto: “morire sarebbe una grande avventura”; Hook gli aveva risposto “la morte è l’ultima avventura che ti rimane” (vedi ancora Castaneda: “la morte è l’ultimo nemico naturale dell’uomo”).

Ma, in conclusione, dopo aver sconfitto Hook ed essere tornato, con coscienza consapevole, nel mondo di tutti i giorni, Peter dice che “vivere può essere un’avventura straordinaria”, per indicare che una volta compresa la direzione da prendere ed iniziata la strada, questa va seguita con impegno ed entusiasmo.